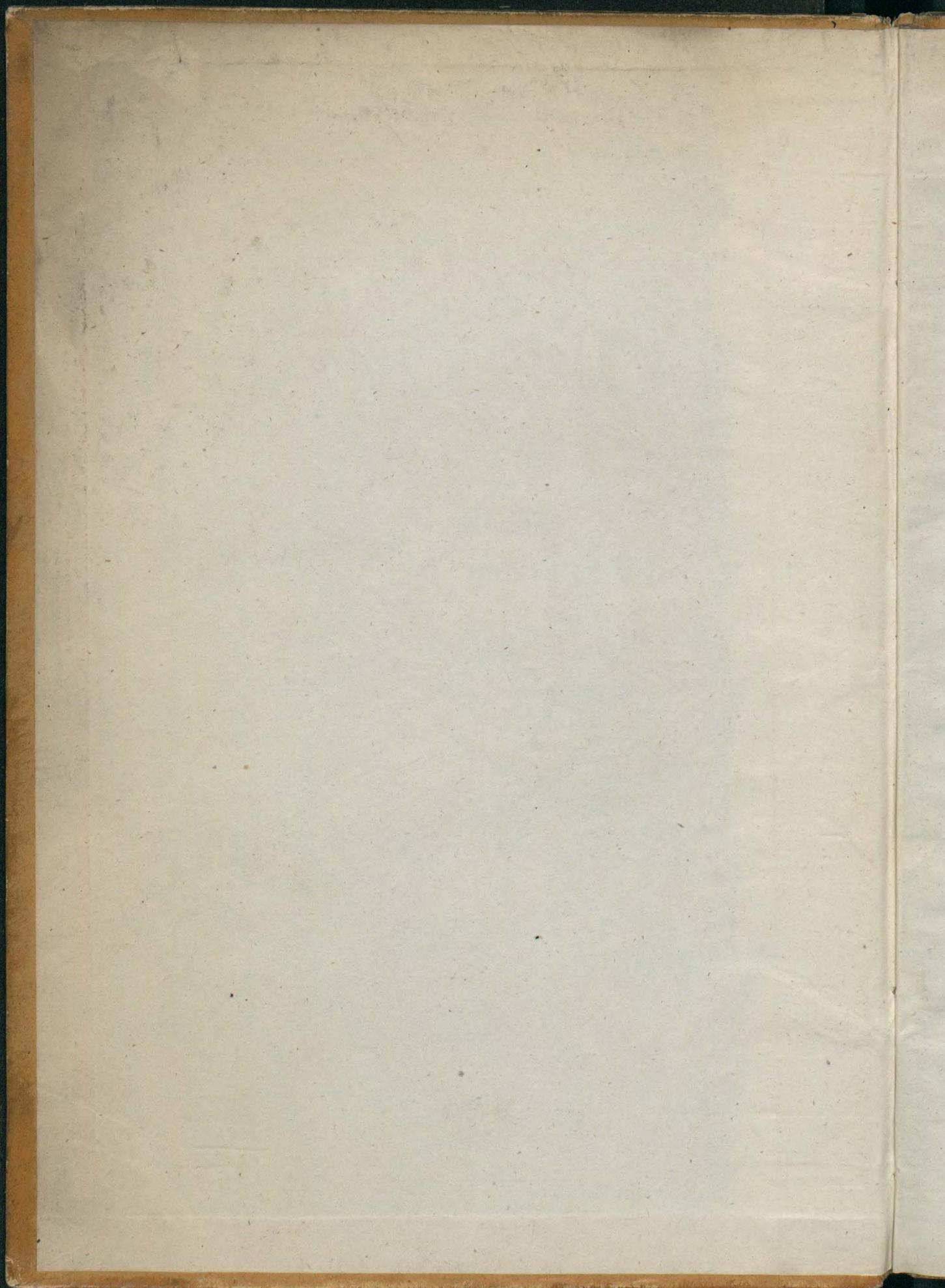
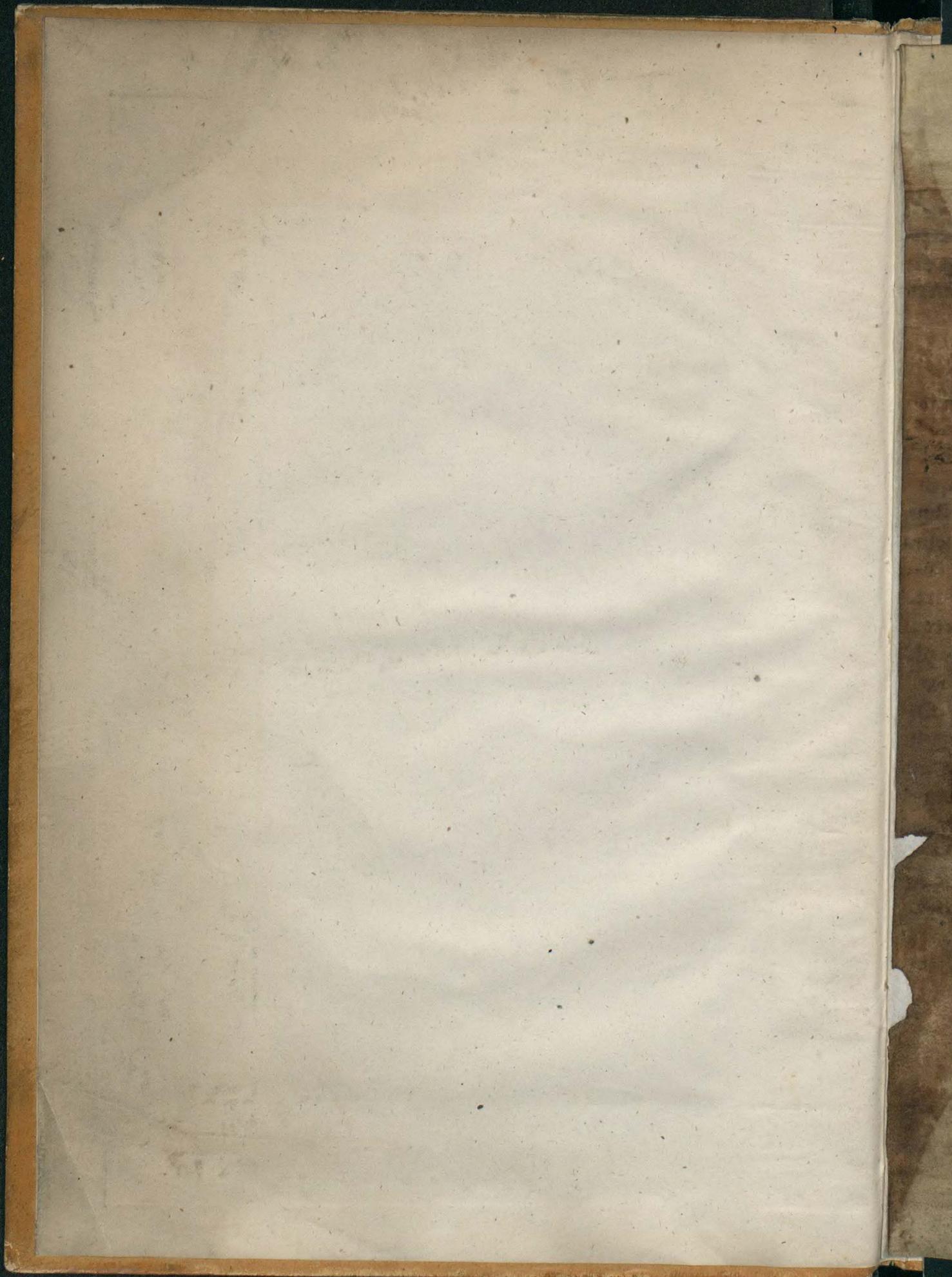


Ms. ital.

Quart. 27.



I







spacia ne parlaua ma ne  
 canora auene ch' ipelle  
 tre da molte come pietra  
 alle ignisata. La scita della  
 ale uolento dio reuellare  
 iance Langelo suo asco pite  
 che staua nel uisito ch' a  
 to impapare. e si h' uisse  
 ti riputi vno grande fatto  
 arte essere vno p'feto mo  
 a cho ma io ti mostraro vna  
 e mi piu fanta dite. Hora  
 a totale monistero. e qui  
 uouer a vna monacha ch' ap  
 a cotali pan stracati i capo  
 vapi ch' qlla e uigore di  
 po ch' auagna ch' come a ta  
 monache ogni di habia ha  
 glia mai po lo suo cuore no  
 tanta r'no si parte da dio. e  
 franto i vno luogo solo. La  
 uisitare lo cuore p' uerle  
 cose. Et i' d' uerle amato  
 p' uerle amonaci ch' auene  
 era del detto monistero ap  
 eli ch' el menasso al detto mo  
 nistero delle done. lo quale  
 non se uegeto come a scissimo

molto bonore. e menasso al  
 p'feto monistero. nel quale en  
 trando f'ata loratione fece ra  
 guntare tuoto il couento p' pote  
 re uedere. qual fusse qlla dico  
 Langelo gli auena detto. Et  
 poi ch' fu congregato tuoto al  
 uento ch' menasso qlla p' la  
 quale ch' uolente uisse fare  
 ch' tuoto in vno ch'io tuoto p  
 ceare ch' alcuna cene mancha  
 e rispondero qlle ch' e tuoto u  
 rano uisse. f'ate ch' vna ce  
 ne mancha. nella quale lang  
 lo in uisse. e p' quella uerle  
 io leno uenuto. Allora qlle e  
 rispondo vna stolta. abiamo che  
 r'niata i ch' uenita. e gli uisse.  
 Fatime la uenite. Et esseuo  
 chiamato gra quasi p' sp'ia  
 to cognosendo alla qlla ch' el  
 le toncuu auenire p' nulle mo  
 to in uolentia. uerle. ma pure  
 alidemo fu o' str'etta p' r'ueren  
 cia di sco p' t'ario. e f'ili menati  
 manci. Li quali sco p' t'ario ue  
 uerle co quelli str'ati i ch' ap  
 al moto ch' Langelo gli auena

decto gualiti apiedi e pgarola  
de labridi. Se ma ella altre  
si esto gualiti in pgarola  
luch bne nelle les. La quale  
si uedeo te altre fuore tutt  
gruamano no fare abbate ne  
fere ciodie pagra. Alle quale  
siti rispore ma uoi sca pa  
pe ch qta e mighoze e piu  
siti di uoi e di me. e pgo to  
e in fagi regno de la sua co  
pagna al di del quidicio. Le  
quale bose uedeo qle tuar  
li quetrono apiedi di sco xi  
e in del monchi e molto pi  
e le moite ignure e in uenno  
fate e alla sca e pgarola pa  
pa. Et luna dicea jo l'ich  
e ino a l'altra jo l'ich e ino l'al  
tra dicea jo le gata la l'aua  
tura del chatino rosso e l'ic  
ta dicea jo le dieci di mol  
te l'ignure e alcuna alia  
dille jo le nulli la lenape nel  
nalo. Et così ciascuna di di  
le ignure ch fatte l'aneano e  
fessaco domao auano p'ouo  
e le quali moite sco piterio  
thame co la pletta sci fessaco

ne a ma e poi separe e torn  
al cisto suo e dandi apoc  
e ino potedo qlla sca po  
e ino honore fuggi e in  
e ino honore auto alle e ca  
mille. **Di sco giouani be  
mpta dello mote de la sca**  
e ino p'ouo  
e ino me elio l'ano abb  
e ino euagrio e anone nella fo  
e ino tuome di inna uenno l'al  
e ino ma di giouani herempta e  
e ino quale liua e moliso i uen  
e ino la isu quel monte che sopra  
e ino apca di licho. Partim de  
e ino pagri e moliso p' andare a  
e ino p'decto giouani e parte a  
e ino danto apiedi e parte pio  
e ino uime e nich'aco toppo d'ic  
e ino ro giouani p'um allui. Ora  
e ino era la sua cella e ino e ino  
e ino oc mull'ire parte nell'ic  
e ino lauorma e mangiua nell  
e ino era or ma nella terza sed  
e ino figura alle necess'ia e ino  
e ino po ma tueto lo l'ic d'ic  
e ino me era di tanta l'arobea  
e ino in fare bono chapre e ino  
e ino to buomini. E ino q' d'ic





# Bericht

über die

zur Bekanntmachung geeigneten Verhandlungen  
der Königl. Preufs. Akademie der Wissenschaften  
zu Berlin

im Monat Februar 1852.

Vorsitzender Sekretar: Hr. Böckh.

## 2. Februar. Sitzung der philosophisch-histo- rischen Klasse.

Hr. Homeyer gab, als Nachtrag zu seiner am 16. Juli 1851 in der Gesamtsitzung der Akademie gehaltenen Vorlesung, Erklärungen von einigen das Hantgemal betreffenden Stellen aus Urkunden und Gedichten des Mittelalters.

Hr. Bekker legte ein Altitalianisches Fragment vor, auf der K. Bibliothek Ms. ital. quart. 27.

Zwei Pergamentblätter von dem Einband einer Schrift des Cardanus abgelöst, durch rothe Arabische Ziffern als zwanzigstes und einundzwanzigstes bezeichnet, enthalten in nachstehenden acht Columnen, meist noch völlig lesbar, das 16 Capitel (nebst dem Schluß des 15 und dem Anfang des 17) aus dem Bericht von einer Reise, scheint es, in Klöster und Einsiedeleien. Der Reisende spricht in eigener Person, also, da er ein Zeitgenosse des h. Johannes Eremita († 393) ist, ursprünglich wohl nicht Italiänisch. Woher aber die Übersetzung, das wird gröfsere Belesenheit finden, oder günstiger Zufall.

fol. 20 dauano a poueri monisteri di | donne et incarcerati. Viddi | anche  
fra loro alcuni che pasce|uano li porci. la qual cosa pa|rendomi  
sconueneuole et rin|prensibile, disermi ch' era biso|gno che ui  
intrigasono, açio che | non gitassono via la purgatu|ra delle biade

[1852.]

10 et dell' erbe et al' tre cose che mangiauano. Era | ancho questa  
 usança fra loro, | che quegli ch' erano diputati | açiò, insino all'  
 aurora poneua|no le mense et aparichiauano le | çibi, et poi in su  
 la terça le pone|ano in mensa. Et poi ciascuno, | quando uolea ue-  
 nire a man|giare, et chi uenìna a terça, et | chi a sexta, et chi a  
 20 nona, et chi | a uespero; et alquanti più perfecti | indugiauano in  
 fin al altro di | o infino al terço di. Faceano | anche diuerse arte,  
 ma niente la|uorauano in commune, et ciascu|no, quanto poteua,  
 si sforçaua de | imprendere le scritture diui|ne a mente. *Del mo-  
 nistero dell' e donne del predetto ordine, et | come vna di loro s' ane-  
 " col. b goe et vna "* | *altra che s' impichoe mostrandosi | essere pagça. Capi-  
 tolli .XVI.* | Ancho appo chostoro | et sotto la loro cura | vno mo-  
 nistero di | bene quatro cento donne, le qua|li tucte uiuano al pre-  
 detto modo | che di sopra è detto, excepto che | non portano pelli;  
 10 et è questo moni|stero dillà dal fiume, et quel de | monaci di-  
 qua. Et quando muo|ra alcuna di quelle donne, l' altre | silla por-  
 tano alla ripa del fiume, | et partonsi, et poi uengono li mo|naci,  
 et con grande riuerencia et can|ti la portano alla sepoltura al | suo  
 monistero. Lo di della dome|nicha solo vno prette et vno di |  
 20 achono del detto monistero de | monaci ua a fare l' ufficio al det-  
 to monistero delle donne. altra|mente nullo ueneua mai in questo  
 monistero. Auenne vno cotalle | fato nel predetto monistero del-  
 le donne, che vno secholare chu|sitore da pagni pasò el fiume, | et  
 andò al detto monistero, et do|mandaua opera da chusire. Al | quale  
 " fol. 20 vna uergine giouane sem" | plicemente andando rispuose ch' elle  
 aucano bene fra loro chi le | serua di quel misterio (\*). Onde que|  
 gli doppo questa risposta se parti. | ma vn' altra delle monache,  
 la | quale gli auena ueduti parlare | insieme, doppo alquanto tempo  
 ue|nendo a parlare con la predetta gio|uane uergine, instiçata dal  
 10 dia|uolo et ebria di furore, sì li rin|pronçiò in presenza de mol-  
 te al|tre come ela auera parlato a | vno huomo et guatatosi in-  
 sieme, | proferendo il fatto per modo di sos|peto, sì che alquante  
 delle mona|che, credendo à costei, incominci|aro ad auere male  
 opinione di | quella giouane. Per la qual cosa | quella uergine, ue-  
 20 dendossi così ingiu|stamente disfamare, per grande | tristicia et  
 maninchia si dis|però et gittossi nel fiume et ane|gò. La qual  
 cosa uedendo quella | chell' auera infamata, consideran|do che  
 per la sua mala lingua era | chagione della dampnatione di | colei,  
 venne in tanta tristicia che | s' impichoe et morì. Le quali cose | l' altre

(\*) ministerio?

" col. b suore dicendo per ordine al " | prette del monistero, coman|dò egli  
che di quelle ch' erano mor|te disperate, nulla oracione nè | me-  
moria si facesse, ma quelle che | alla predetta infamia, contro alla  
pre|detta uergine prolata, aueano | consentito, et agiutata quell' al-  
tra | contra di lei, con ciò sia cosa ch' elle | anchora in alcun modo  
10 fossero ca|çione di tanto male, douesso|no stare sette anni sen-  
ça cho|munichare. Fue anche nel | predetto monastero vna uer-  
ginè la quale per Cristo s' infinse ' | d' essere stolta et indemoni-  
ata, | et in tanto s' auilitte et contrafece, | portando certi panni in  
chapo | et stando pure in chuçina et for|bendo le inmondicie, che  
20 tute ' | la aueano in tanto orrore (\*) che | non auerebbono mangiato  
in|sieme con lei, et tucte l' ingiuri|auano et scherniuano come |  
paça. Non mangiaua mai | con le altre, ma richogliua del|le re-  
liquie de cibi, et di quello | uiueua. Sempre andaua scall|ça, et staua  
''' fol. 21 sola se non quando | forbiua le pignate et faceua '''| altre cose uili.  
<sup>r</sup> A nulla face|ua ingiuria, nè parlaua mai nè | mormoraua, auegne  
che spesse | uolte da molte come paçça | fosse ingiuriata. La  
scita (\*\*)| della | quale uolendo dio reuellare, | mandoe l' angelo  
suo a sço pite|rio, che staua nel deserto chia|mato imporpiride,  
10 e sì li disse: ' | tu ti riputi vno grande fato, | et parte essere vno  
perfeto mo|nacho. ma io ti mostrerò vna | anima più santa di te.  
Hora | ua a cotale monisterio, et quiuì | trouerai vna monacha  
che por|ta cotali panni straçati in capo. | et sappi che quella è  
migliore di | te, pero che, auegna che contro a tan|te monache  
20 ogni di habia ba ' | taglia, mai pero lo suo cuore non | muta, et  
non si parte da dio, et | uì stando in uno luogo solo las|sa disco-  
rere lo cuore per diuerse | strade. Et incontanente andando | sço  
piterio a monaçi ch' aueano | cura del detto monistero, et pre|gòli  
che l menassero al detto mo|nistero delle donne. Lo quale li | mo-  
" col. b naci uegendo, come a sçissimo " | et honoratissimo huomo fecero |  
molto honore, et menaronlo al | predetto monistero, nel quale en-  
trando, fatta l' oratione, fece ra|gunare tucto il conuento per pote|re  
uedere qual fusse quella di cui | l' angelo gli aueua detto. Et | poi-  
10 che fu congregato tucto il con|uento, non uedendo uì quella per la '  
quale era uenuto, disse: fate | che tute vi siano; ch' io credo per |  
certo che alcuna ce ne manca. | et rispondendo quelle che tucte  
u' e|rano, disse: sapiate che vna ce | ne manca, della quale  
l' ange|lo mi disse, et per quella uedere | io sono uenuto. Allora  
quelle | dissono: vna stolta abiamo, ch' è | rimasa in chuçina. Et

(\*) errore ms.      (\*\*\*) santità?

20 quelli disse: 'fatime la uenire. Et essendo | chiamato, gia quasi per  
 ispirito cognosendo ella quello chelle doueua auenire, per nullo  
 modo ui uoleua andare. ma pure | a l' ultimo fu costretta per  
 riuerencia di s̄co piterio, e fu li menata | inançi. La quali s̄co pi-  
 terio uedendo con quelli straci in chapo, | al modo che l' angelo  
 "fol. 21 gli auena" decto, gitolisi a piedi et pregandola | che la bendicesse.  
 ma ella altre|si tosto gitandosi in terra pregaua | lui che bendicesse  
 lei. La qual cosa uedendo le altre suore, tucte | gridauano: non  
 fare, abbate, non | fare; ch' ell'è paçça. Alle quale | egli rispouxe:  
 10 ançi uoi sete paççe; che questa è migliore et più ' santa di uoi et  
 di me. et prego idio | che mi faççi degno de la sua com|pagnia  
 al di del giudicio. Le | quali chose uedendo quelle, tucte | si git-  
 tarono a piedi di s̄co pi|terio, confessandoli con molto pian|to le  
 molte ingiurie ch' aucano | fatte a quella s̄ca, riputandola paçça.  
 20 Et l' una diçeuo Io la sch|ernio, et l' altra Io la batei; l' al|tra di-  
 cea Io le gittai la lana|tura del chatino adosso, et l' altra | dicea  
 Io le diedi di mol|te sguançiate. alcuna altra | disse Io le missi la  
 senape nel|naso. Et cosi ciascuna di diuer|se ingiurie, che facte l' a-  
 ueano, | confessando domandauano perdono. | sopra le quali tucte  
 "col. b s̄co piterio | insieme con la predetta s̄ca fece oracio" ne a dio, et poi  
 si partì et tornò | al deserto suo. et da indi a pochi | giorni, non  
 potendo quella s̄ca porta|re tanto honore, fuggì, et mai | non si sappe  
 doue andasse et come | finisse. *Di s̄co Giouanni here|mipta dello*  
 10 *monte di licho* | Essendo *Capitoli XV* | mecollo beato abbate ' eua-  
 grio et amone nella so|litudine di nitria, uedendo la fa|ma di Gio-  
 uanni heremipta, lo | quale staua rinchiuso in vna cella in su quel  
 monte ch'è sopra la | ciptà di licho, partimì da com|pagni, et mos-  
 simi per andare al | predetto Giouanni; et parte an|dando a piedi,  
 20 et parte per lo fi|ume nauichando, doppo diciot ' to giorni perueni  
 allui. Ora | era la sua cella a tre ordini, ci|oè diuisa in tre parti.  
 nell' una | lauoraua et mangiaua, nell' al|tra oraua, nella terça so-  
 dis | façeuo alle necessitati del cor|po. ma tucto lo hedificio in lu|  
 me era di tanta largheça che | ui sarebono chaputi più di cen|to  
 huomini. Et in questa c

## 5. Februar. Gesamtsitzung der Akademie.

Hr. v. Schelling las über einige mit  $\mu\alpha\acute{\iota}$  zusammengesetzte Griechische Adjectiva.



